

riflessione di S. E. R. Vescovo John Flack,
Rappresentante dell'Arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede

Triduo Petro-Paolino 26 – 29 giugno 2006

martedì 27 giugno, ore 18.00

Vespri Ecumenici dei SS. Pietro & Paolo
Pontificia e Abbaziale Basilica di San Paolo fuori le Mura

COME MOLTI VESCOVI E SACERDOTI ANGLICANI io sono sposato. Sono sia padre che nonno. Mia moglie ed io abbiamo due figli (adesso hanno superato i 30 anni) e due nipoti. Abbiamo una nipote (Ruth) di 6 anni e un nipote (Adam) di 4. Durante le vacanze di Natale dell'anno scorso sono stai con noi a casa nostra in Inghilterra. Durante il loro soggiorno mi è stato chiesto di celebrare l'Eucaristia domenicale in una chiesa di un paese vicino. I nipoti sono venuti con noi e si sono seduti con mia moglie tra l'assemblea. Alla distribuzione della comunione mia moglie li ha portati all'altare per essere benedetti. Mentre mi sono chinato per benedire Adam, egli mi ha guardato solennemente e ha detto ad alta voce "Nonno, non sei mica perfetto!" Io sospetto che avesse udito una conversazione tra i suoi cari genitori sulle fragilità del nonno.

ADAM aveva ragione, naturalmente, io non sono perfetto. Ma mi aspetto che nessuno, neanche qui, sia perfetto. Tutti noi veniamo meno a ciò che Dio ci ha destinato. Dovevo sempre spiegare questo concetto quando ero prete parrocchiale. Un parrocchiano mi diceva "Non vado in chiesa, Padre, perché non sono abbastanza buono." La persona rimaneva scioccata quando rispondevo "neanche io".

Il fatto è che noi non andiamo a pregare perché siamo buoni. Proprio l'opposto. Andiamo a pregare perché abbiamo bisogno di aiuto per migliorare. Mentre la parola di Dio si rivela nella liturgia e mentre riceviamo il pane spezzato nel sacramento del corpo di Cristo, noi riceviamo la grazia fortificante di Dio che ci aiuta a migliorare. È una verità fondamentale della fede cristiana, che ci rechiamo sempre come penitenti a ricevere la grazia salvifica di Dio. Ed è così per tutti noi, qualsiasi posizione gerarchica che occupiamo all'interno della chiesa.

NELLA CHIESA OCCIDENTALE - cattolica, anglicana, protestante, riformata, ci siamo concentrati pesantemente sul peccato individuale e personale. Quando usiamo la Confessione Generale durante le nostre liturgie diamo per scontato che si tratti dei nostri peccati personali. E questo è il suo significato, e noi abbiamo bisogno dell'assoluzione dai nostri peccati personali. Ma il peccato è più che solo personale. Successivamente, nella liturgia eucaristica preghiamo "Agnello di Dio che togli i peccati del MONDO." Quindi anche il mondo è pieno di peccato. Non è difficile crederlo quando visitate l'Africa o le città affollate del Sud America e vedete la povertà abietta, la mancanza di alloggi, la mancanza di cibo, la diffusione delle malattie, la perdita della speranza. Perché continuiamo a trattare un terzo della popolazione mondiale come se non valesse nulla? Questo non è peccato? Io credo che questa situazione addolori il cuore di Dio tanto quanto i più piccoli peccati personali vostri e miei.

E POI - C'È IL PECCATO DELLA CHIESA. I cristiani passano ancora molto tempo discutendo fra loro. Naturalmente qualche volta è necessario. Non desidero sottovalutare la serietà delle differenze che causano la nostra separazione e neppure scansare la responsabilità da parte della mia chiesa nel crearle. Ma a volte vorrei che potessimo enfatizzare maggiormente ciò che abbiamo in comune. Pensate alle bilance nella vostra cucina sulle quali pesate gli ingredienti per cucinare, ed usateli come metafora. Su un lato della bilancia abbiamo tutto quel che ci divide - in particolar modo le questioni sull'autorità ed il ministero. Ma sull'altro lato della

bilancia quelle divisioni vengono equilibrate da ciò che abbiamo in comune - il Credo Niceno, ad esempio, e la Sacra Scrittura - due punti d'accordo, di grande peso, che pareggiano le nostre divisioni. Tutti i cristiani sono chiamati a perseguire e seguire la volontà di Dio; ed il Vangelo di S. Giovanni dice chiaramente che la Sua volontà è quella per noi di essere UNO, *ut unum sint*. L'unità è parte della verità cui aspiriamo, e quindi dobbiamo andare avanti raggiungerla. Abbandonare questa ricerca vuol dire smettere di seguire la volontà di Dio, e quindi peccare.

ALLORA VOI ED IO NON SIAMO perfetti, il mondo non è perfetto, la chiesa non è perfetta, eppure ci viene chiesto di continuare a cercare la perfezione: "Siate perfetti, come vostro padre nei cieli è perfetto" (Mt 5,48). Quando Gesù ha pronunciato queste parole nel Sermone della Montagna stava parlando di perfezione nel senso di "completezza" piuttosto che di essere senza peccato. Nelle nostre vite veniamo chiamati ad essere completi, equilibrati, persone mature. Solo attraverso la grazia di Dio possiamo diventare tali persone. Poi siamo chiamati a portare questa completezza, questa maturità, ad ogni persona su questa terra, attraverso le nostre relazioni con loro. Anche questo possiamo farlo solo attraverso la grazia di Dio. Infine siamo chiamati ad un'unità delle chiese cristiane che sembra essere al di là della nostra portata, oltre l'umano sforzo. Ho sempre creduto che l'unità dei cristiani non sia qualcosa che verrà raggiunta tramite un accordo umano, ma solo attraverso la grazia di Dio. È il suo dono.

NELLA LITURGIA DI QUESTA SERA facciamo più affidamento alla grazia di Dio, sapendo che con la sua grazia nulla è impossibile. Come riceviamo questa grazia di Dio così importante? In primo luogo, credo, con lo studio e la diffusione del suo Verbo, possibilmente assieme. E poi nel pane spezzato dell'eucaristia, non ancora condiviso tra noi, ma comunque una fonte potente di grazia, per tutte le tradizioni cristiane. La grazia viene da noi anche quando preghiamo, ed è questo canale che più spesso trascuriamo. Ed infine la grazia è con noi attraverso la nostra comune amicizia. Gesù ha detto "Vi ho chiamato amici..." (Gv 15,15). Cattolici, anglicani, riformati, ortodossi o quant'altro, siamo tutti amici di Gesù e quindi la nostra amicizia è un canale per la grazia di Dio.

SOTTOLINEO LA NOSTRA AMICIZIA CONDIVISA, poiché io credo essa sia la chiave per molte cose. Arrivato a Roma più di tre anni fa, come rappresentante di una chiesa minore nel cuore di Roma, sono stato ricevuto con grande gentilezza ed un'amicizia che è continuata e si è rafforzata con il passare del tempo. Gli amici cattolici mi hanno consegnato un'esperienza della grazia di Dio attraverso la loro amicizia e ne sono stato benedetto. Vi ringrazio tutti.

CON LA PAROLA, IL SACRAMENTO, LA PREGHIERA E L'AMICIZIA costruiamo una vita comune che porterà il lavoro dell'unità alla perfezione, alla completezza. È vero che stiamo già costruendo tutto ciò, ma facciamolo con rinnovato entusiasmo ed impegno, permettendo alla grazia di Dio di scorrere fra noi. Usiamo questo "Triduo Petro-Paolino 2006" per iniziare una nuova dipendenza dalla grazia di Dio. E che insieme possiamo portare quella grazia salvifica ad un mondo ovunque bisognoso.